



ISSN: 2038-3282

**Pubblicato il: 8 Gennaio 2010**

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da [www.qtimes.it](http://www.qtimes.it)  
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Ethnobotany: man and plants, an ancient link**  
**Etnobotanica: l'uomo e le piante, un legame antico**  
*di Giovanna Del Greco*

**Abstract**

Gli esseri umani nel corso di milioni di anni hanno imparato a utilizzare ciò che l'ambiente offriva per la loro sopravvivenza. I nostri progenitori conoscevano già alcune piante officinali, termine con il quale si raggruppano tutte quelle piante che, per mezzo dei loro principi attivi, sono utilizzabili nella preparazione di medicinali, profumi e spezie da cucina. E' quindi ancestrale la capacità di far ricorso alle piante per le proprie necessità, compresa principalmente, quella dell'alimentazione.

**Parole chiave:** etnobotanica, uomo, piante

Gli esseri umani nel corso di milioni di anni hanno imparato a utilizzare ciò che l'ambiente offriva per la loro sopravvivenza. I nostri progenitori conoscevano già alcune piante officinali, termine con il quale si raggruppano tutte quelle piante che, per mezzo dei loro principi attivi, sono utilizzabili nella preparazione di medicinali, profumi e spezie da cucina. E' quindi ancestrale la capacità di far ricorso alle piante per le proprie necessità, compresa principalmente, quella dell'alimentazione. La vita umana è stata nei secoli, raccontata da simboli, metafore, proverbi, leggende, cibi, poesie e opere d'arte derivati dal mondo vegetale. Basti ricordare le citazioni della Bibbia in cui si fa riferimento al mondo vegetale (l'albero del bene e del male della Genesi, l'albero antenato di Iesse descritto da Isaia); la definizione di "ceppo" o stirpe per definire una nascita illustre e quanto Platone scriveva nel Timeo: "L'uomo è un albero

rovesciato”, paragonando l’essere umano a una pianta, le cui radici tendono verso il cielo e i rami verso la terra.

L’intento dell’Etnobotanica è quello di studiare le interazioni tra uomo e mondo vegetale, di riscoprire e rivalutare le conoscenze tradizionali e le risorse naturali che rischiano di sparire, travolte dalla modernità; essa rappresenta quindi una sorta di ritorno alle origini ma anche un viatico per il futuro. Grazie alle ricerche di Etnobotanica si ripercorrono, sempre con un rigoroso fondamento scientifico, le radici linguistiche, le credenze mitologiche degli antichi popoli; parallelamente vengono analizzati gli usi terapeutici, religiosi e folklorici dei vegetali, oltre al loro utilizzo nella veterinaria, nell’agricoltura, nell’artigianato. L’Etnobotanica spazia tra diversi tipi di conoscenza; essa cerca in particolare di conciliare la cultura scientifica e quella umanistica, avendo le piante come oggetto di comune interesse. Al botanico si affiancano l’antropologo, l’archeologo, il medico, il farmacologo, lo storico, lo studioso delle religioni e forse proprio grazie a queste conoscenze trasversali delle relazioni uomo-pianta è nata una nuova sensibilità ecologica. Le piante “raccontano”, attraverso l’Etnobotanica, la loro storia millenaria accanto alla vita degli uomini.

Datate la nascita dell’Etnobotanica è quantomeno arduo, premesso che l’uso delle piante si perde nella notte dei tempi e che la necessità di non dimenticare quanto appreso con l’esperienza, fa parte del nostro bagaglio intellettuale. Il trattato di fitoterapia più antico, realizzato in Cina, risale al 2700 a.C., come anche precisi riferimenti sull’uso delle piante si ritrovano nei papiri egizi, nella Bibbia e nell’antica medicina ayurvedica indiana.

In epoca romana, basandosi su tradizioni provenienti anche dal mondo dell’antica Grecia, Dioscoride elabora nel I sec.

d.C. il “De Materia Medica”.

Nel medioevo le trattazioni, trovano la loro massima espressione nei codici compilati dai monaci e nei trattati realizzati dai dotti della Scuola Salernitana. Nel Rinascimento vengono realizzati i primi erbari figurati che riproducono piante e fiori e che consentono un primo riconoscimento delle specie. In epoca immediatamente successiva le ricerche effettuate nel Nuovo Mondo, possono essere definite come studi etnobotanici veri e propri. L’opera di raccolta e di codificazione delle antichissime tradizioni erboristiche delle civiltà precolombiane, attraverso l’ascolto e la trascrizione di quanto narrato dagli indigeni è forse la prima effettiva ricerca di Etnobotanica. Nel 1500 vengono ideati da Luca Ghini gli erbari, fondamentale metodo di archiviazione tassonomica. Il 1600 vede sorgere gli orti botanici dove vengono coltivate e mostrate soprattutto piante officinali ed esotiche ed è verso la fine di questo secolo che vengono elaborate le prime teorie sulla suddivisione in specie. Il 1700 è il secolo di Linneo, del suo “Species Plantarum” e delle innumerevoli ricerche effettuate dai suoi studenti, durante viaggi nel mondo. Ricerche non soltanto dedicate alla catalogazione di piante e vegetali ma anche alla trattazione di usi e costumi dei popoli incontrati. Negli studiosi botanici del XIX secolo cresce l’interesse per la ricerca etnografica, che porta alla fine del secolo alla produzione di studi sistematici e raccolte complete di piante, all’interno di un territorio e in relazione a una popolazione. Nel 1895 viene coniato il termine inglese Ethnobotany da John W. Harshberger, botanico statunitense e professore di Botanica presso l’Università di Filadelfia, che usò il termine

per la prima volta per definire lo studio delle piante nelle società primitive. Il secolo scorso infine, vede una maggiore analisi teorica dell'Etnobotanica. Alle competenze prettamente legate alla botanica, si uniscono quelle specifiche della antropologia e della etnologia. Si studiano più approfonditamente i rapporti tra uomini e piante, in termini medici, culturali, sociali ed economici.

Negli ultimi anni si sta riscoprendo da più parti l'importanza di un modo di vivere "naturale" e la necessità di creare un legame emotivo tra l'uomo e la Natura, di conseguenza l'Etnobotanica sta vivendo un nuovo periodo di interesse, promuovendo delle relazioni armoniche fra l'umanità e la biosfera, per il bene delle generazioni future. E' insostituibile il contributo che l'Etnobotanica svolge nel tutelare e tramandare un patrimonio che rischia di perdersi, poiché si tratta di conoscenze spesso tramandate solo oralmente, di generazione in generazione, sovente solo in ambito familiare o locale, una vera e propria cultura, fatta di proverbi, modi di dire, leggende e giochi, sorta intorno alle piante officinali e commestibili.

Essa ha recuperato le conoscenze fitoalimurgiche (la fitoalimurgia è l'alimentazione con erbe, arbusti e alberi spontanei), fitoterapiche, linguistiche, che ancora sono custodite nelle società rurali dai contadini, dai pastori e dagli anziani. La ricerca Etnobotanica svolge un ruolo educativo nella conservazione delle diversità biologica, culturale e linguistica, nella valorizzazione del territorio, nella salvaguardia e nel rispetto del patrimonio vegetale, recuperando e rafforzando il legame tra ambiente e comunità.

L'invito è quindi quello di "sdraiarsi" all'ombra delle piante, di passeggiare in un prato, di contemplare ogni albero, ogni fiore, di assaporare il gusto di piante selvatiche e riscoprire i vecchi consigli erboristici della nonna. Con il pensiero rivolto al passato, sì, ma soprattutto con una visione, orientata al futuro, dove natura, scienza, emozioni, tradizioni e cultura si fondono armonicamente.